Anno V. — N. 158

Udine, Lunedì-Martedì 17-18 Luglio 1882

Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

Discorso di S. S. Papa Leone XIII

alla rappresentanza della Federazione Piana

Ecco il discorso che S. S. indirizzava Giovedì alla rappresentanza della Federazione Piana delle società cattoliche di Roma, la quale aveva l'onore di presentare al Santo Padre altri volumi contenenti le firme di Romani, per protestare contro le scene selvaggie del 13 luglio, di cui in detto giorno ricorreva l'anniversario.

« L'affetto dei figli tanto è più caro al cuore di un padre, quanto più dolorose e difficili sono le condizioni in cui questo affetto si manifesta. Tale è appunto l'attestato di amore e di devozione che oggi voi Ci porgete, figli dilettissimi, presentandoci questi altri volumi, coperti di numerose firme di Romani, a solenne testimonianza del loro incrollabile attaccamento alla Chiesa di Gesù Cristo e al suo visibile Capo. — Alto significato hanno per Noi queste molteplici manifestazioni, e smentiscono chi vorrebbe ai Romani far l'onta di crederli nella loro generalità meno devoti alla causa della Chiesa, o indifferenti a quanto si fa contro di essa entro le mura della loro città.

E in verità, ciò apparisce impossibile. I fatti, ai quali voi avete accennato, e che si sono succeduti specialmente da quella infausta notte che, compie ora un anno, fu testimone delle sacrileghe offese fatte alle venerate spoglie del glorioso Nostro Predecessore, mostrano ad evidenza la guerra fierissima che si combatte contro la religione, la Chiesa e il Papato con intendimento non dissimulato di abbatterli e di distruggerli, se fosse possibile.

E Roma è presa più specialmente di mira, perchè centro del cattolicismo, perchè sede del Pontificato, perchè la fede fin dai primordi potè mettervi profonde radici e manifestarvisi in tutto il suo splendore. Uomini educati all'odio della religione, e lasciati crescere a tutt'agio ad ogni baldanza e ad ogni audacia, fanno qui in Roma le inique lor prove. Vi sono giornali che spargono largamente e impunemente l'empietà, bestemmiano e maledicono le cose più sante, scagliano oltraggi ed offese contro la stessa Divinità, e, cosa orribile a dirsi! inneggiano a Satana. Qui dal sommo del Campidoglio, ove la religione degli avi a grande onore l'aveva collocato, si abbassa e si rimuove il segno augusto della redenzione e della salute: qui si tributano onori ad uomini che tutta la loro vita impiegarono ad insultare la religione, ed oltraggiare il sacerdozio e la Chiesa. Le sètte, col plauso dei partiti più estremi, si apprestano a tener qui le loro adunanze e non dissimulano ciò che intendono di fare della Chiesa, del Vaticano, del Papa, quando avranno il potere nelle loro mani.

In vista di un quadro sì funesto è impossibile per un cattolico rimanersi indifferente. E' necessario anzi che quanti amano di sincero amore la religione e il Pontificato si mostrino, oramai apertamente quali sono. I fautori dell'empietà assalgono, a viso aperto; conviene a cattolici a viso aperto difendersi, facendosi intrepidi sostenitori della propria fede e mostrando che non si è disposti a sacrificarla per alcuna cosa. — Ciò costa, è vero; ma ricordatevi, o dilettissimi, che sempre, nelle epoche più infeste alla Chiesa, la conservazione della fede è stata il frutto di generosi sacrifici, e di lotte sostenute con cristiano coraggio.

Ci è sommamente a cuore, diletti figli, che tutti i buoni cattolici di Roma s'ispirino a questi sentimenti, e dall'esempio dei loro maggiori traendo forza per imitarli, concordi fra loro si tengano strettamente uniti alla pietra fondamentale dell'edificio cattolico, contro la quale, secondo la infallibile promessa del suo divin Fondatore, non prevarranno giammai le forze d'inferno. — Voi frattanto, figli dilettissimi proseguite con alacrità e con zelo nelle opere intraprese; e sopra tutto attendete con ogni cura a tener vivo nel popolo di Roma l'amore alla fede cattolica, e il sentimento di quei doveri che gl'impone la gravissima e tristissima condizione dei tempi presenti. Nell'arduo còmpito vi sostenga l'aiuto del cielo, che non potrà certo mancarvi; e vi conforti altresì l'Apostolica Nostra benedizione, che a voi tutti qui presenti, alle vostre società, alle vostre famiglie ed a tutti i cattolici di Roma con effusione di cuore impartiamo. »

Depretis chiude i freni

Fa il giro dei giornali la seguente circolare di Depretis colla quale commenta la famosa promessa fatta in Senato di chiudere i freni:

« Fidente nel senno delle popolazioni, le quali sono quelle stesse che unanimi consacrarono coi plebisciti le nazionali istituzioni; pienamente rassicurato dal sempre più vivo affetto e dai sentimenti di gratitudine e devozione, che si fanno ognora più manifesti da parte di ogni ordine di cittadini verso la Dinastia e l'augusto suo Capo attuale; custode d'altronde e tutore di ogni onesta libertà, il Governo di S. M. non ha stimato conveniente di preoccuparsi di talune parziali ed innocue manifestazioni, delle quali sarebbe stata contestabile la correttezza di fronte alle vigenti leggi. Piacque al Governo di usare la massima tolleranza, specialmente allora quando le succennate manifestazioni tendevano a rammentare od onorare la memoria di cittadini viventi o defunti, benemeriti cooperatori della libertà ed unità della patria.

« Ma recenti fatti hanno dimostrato che la benevola indulgenza potrebb'essere dal pubblico interpretata quale impotenza o connivenza del Governo, apprezzamenti del pari erronei e che potrebbero condurre a conseguenze gravi e deplorabili.

« E pertanto il sottoscritto, nel dubbio che non siasi abbastanza diffuso nel popolo l'eco delle esplicite dichiarazioni da lui ripetutamente fatte nella Camera dei deputati e nel Senato del Regno, incarica i signori prefetti di scegliere quelle occasioni che ad essi sembreranno più opportune per fare pubbliche e chiare attestazioni dell'invariabile proposito del Governo di prevenire e reprimere ogni offesa alle istituzioni che ci reggono, ed a tale scopo dovrà il signor prefetto attenersi alle seguenti disposizioni:

« E' vietata la comparsa in pubblico di bandiere o emblemi che significhino offesa al principio monarchico-costituzionale, o aspirazione a diversa forma di Governo.

« Non saranno ulteriormente tollerate società o sodalizii che portino intitolazioni accennanti ad aspirazioni rivoluzionarie o anti-monarchiche.

« Nessuna società potrà comparire in pubblico con siffatte dimostrazioni, neppure senza bandiere od altri emblemi.

« Mentre il Governo dichiara di voler circondate dal maggior rispetto le credenze religiose dei cittadini, e puntualmente osservata la legge delle guarentigie papali, desidera pure che nessuno si faccia illusioni sul fermo di lui proposito di non tollerare atto pubblico, col quale s'intendesse a sollevare questioni religiose, o si esprimessero aspirazioni al ritorno di un passato ormai definitivamente sepolto.

« Il signor prefetto avrà cura che le intenzioni del Governo siano, quando occorra, opportunamente ricordate sopra tutto a quella parte della popolazione ch'è ordinariamente vittima di interessate provocazioni, e darà in ogni singolo caso esatte e palesi istruzioni agli agenti della forza pubblica.

« Favorirà accusare ricevuta della presente. DEPRETIS. »

A giudicare della rettitudine delle intenzioni dell'on. Depretis, più d'ogni altro comento che noi potressimo aggiungere alla circolare su riprodotta valgano i seguenti fatti obbrobriosi.

I circoli anticlericali di Roma volendo celebrare il I anniversario dei sacrilegi commessi il 13 luglio contro la salma venerata di Pio IX combinarono un banchetto settario e per far scandalo vi invitarono l'Em. Cardinale di Sua Santità, diffondendo per Roma questa lettera infame:

« *Eminentissimo C. Vicario,*

« La presidenza dei Circoli Anticlericali di Roma avendo stabilito solennizzare il primo anniversario dei fatti del XIII Luglio con un banchetto nella sua sede in Via di Borgo, invita anche l'Eminenza Vostra Cittadina, a prendervi parte, sapendo che vuol saggiamente togliere le corone donate dal delittuoso Gesuitismo e fanatismo di pochi bigotti alla tomba del carnefice dell'Italia Pio IX dando così prova del liberalismo e giusto disprezzo alla volontà dei cretini a capo dei quali si trova l'ostinato Papa Pecci che vergognosamente in Roma Capitale di quest'Italia assassinata da Pio IX ardisce benedirlo ed approvarle.

« Venga l'E. V. C., senza tema e tranquilla, fra di noi, che anche in un Cardinale sappiamo rispettare l'uomo che comprende i bisogni, le aspirazioni della civiltà del nostro secolo, facendo per quanto gli è possibile nella sua triste posizione ciò che torna ad onore della patria, della civiltà e a vergogna della infame setta cattolica.

« E diciamo così perchè il voler togliere V. E. C. quelle corone su quella tomba esecrata dimostra che sotto la porpora palpita il cuore di vero patriotta, di vero liberale!...

« *La Presidenza dei Circoli Anticlericali di Roma* »

Onorevole Depretis, non era questa una propizia occasione per dimostrare la sincerità delle promesse da voi fatte in Senato e colla recente circolare *di voler circondate dal maggior rispetto le credenze religiose dei cittadini e puntualmente osservata la legge delle guarentigie papali?*

Ma potrebbe darsi, che la circolare degli *anticlericali* la quale era poligrafata, non fosse capitata sotto il naso dell'onorevole ministro che villeggia a Bellaggio e dei suoi dipendenti che hanno l'incarico di

---

30 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÈVAL

(Versione dal francese)

L'ho fatto perchè ho vinto.... esclamò Saverio, cui gli avvenimenti di quel giorno parevano un sogno.

— Per conto mio presumo che quello che voi dite non sia la verità. Ora, poichè la contravvenzione, di cui vi siete reso colpevole, dà alla giustizia il diritto di investigare la vostra vita, io mi vedo costretto a ritenervi in arresto provvisorio.

A questo punto la porta del gabinetto si aperse, e comparve il volto nero del mendicante, contornato dai suoi capelli e dalla barba come da un quadro di neve. Nè il sostituto nè Saverio se ne accorsero.

Il giovane avea il capo chino. Quest'ultimo colpo lo aveva accasciato.

— Signore, disse egli, vi domando pietà, sono innocente; era la prima volta...

— E' sempre la prima volta, interruppe il magistrato. Sarete interrogato formalmente subito.

— Ma quale sarà il termine di questa strana prigionia? fino a quando?....

— Fino a che la giustizia conosca i vostri mezzi di sussistenza, o finchè una persona onorevole si presenti per rispondere di voi.

Il nome del marchese di Rumbrye corse a prima vista sulle labbra di Saverio; ma tosto si pentì, e non volle confidare il suo *secreto* alla pietà di *un uomo* tanto più alto e più potente di lui secondo il mondo, e col quale avea fino allora trattato quasi da eguale. E poi era il padre di Elena!

Quel nome d'altronde non avrebbe avuto tempo di pronunciarlo.

Appena infatti il sostituto procuratore del re avea chiuso la bocca, il mendicante nero si presentò dinanzi a lui.

— *Come v'hanno lasciato entrare fin qui? chi siete? che volete?* chiese il magistrato con meraviglia e con sdegno.

Il negro rispose alle tre domande nell'ordine con cui gli erano state fatte.

— I miei piedi nudi non fanno strepito, disse; nessuno mi ha veduto; sono il mendicante nero; voglio salvare questo ragazzo.

Saverio gli rivolse uno sguardo in cui stava dipinto il dubbio e la sorpresa.

— Ho inteso tutto, disse il negro rivolgendosi al magistrato. Voi domandate quali siano i suoi mezzi di sussistenza, ed io ve lo dirò subito. Volete che un uomo onorevole risponda di lui, ed eccomi qui a farlo.

Così dicendo egli si rizzò sulla persona, e stette colle *braccia conserte* al petto.

Sul suo volto d'onest'uomo stavano dipinte la dignità e la modestia.

— Il sostituto, che dapprincipio aveva accolto le parole del mendicante con un sorriso, lo guardò e riprese tosto la gravità abituale.

— Parlate, disse egli tornandosi a sedere, vi ascolto.

IX.

Il mio buon padrone.

Il mendicante si raccolse per un momento, poi cominciò:

— Il ragazzo non v'ha ingannato; egli riceve ogni mese venticinque pezzi da venti franchi: sono io che glieli getto sulla finestra.

— Voi! esclamò Saverio. *Dunque* conoscete i miei genitori?

— Parleremo di questo, quando saremo soli, interruppe il negro, la cui voce si modulò ad una espressione più triste e quasi carezzevole.

Poi aggiunse rivolgendosi al magistrato:

— Sono io che gli do ogni mese le cinquecento lire.

— Per parte di chi?

— Per parte mia.

Il sostituto fece un gesto, da cui traspariva la poca fede ch'ei prestava alle parole del mendicante. Il negro continuò a guardarlo in faccia:

— Per parte mia, ripeto. E' lungo tempo che tendo la mano. Tutti mi conoscono. Nessuno passa davanti al mendicante nero senza aprire il borsellino. Il ragazzo stesso m'ha fatto la limosina tante volte, perchè egli ha un cuor generoso.... S'io volessi sarei in condizione di passargli anche il doppio.

— Ma perchè gli date questi danari?

— Perchè? esclamò il nero, che diè a divedere in tutti i suoi tratti una semplice ma profonda sorpresa. Mi domandate perchè glieli do? Glieli do, come gli darei tutto quello che posseggo. E' per lui che tendo la mano a tutti quelli che passano... è per lui che mi sono fatto mendicante.

Saverio era divenuto più pallido di un morto. Ascoltava trattenendo il respiro, ogni parola che usciva di bocca al negro. Un pensiero affannoso gli torturava il cervello; ciò si vedeva evidentemente.

Il sostituto sembrava vivamente imbarazzato, quasi commosso. Il suo volto che volea perdurare *severo* esprimeva *curiosità* mista a commozione.

— Vi credo, bravo uomo, disse egli. E' una strana storia, ecco tutto; ma per un affetto così potente, così raro ci vuole ben un motivo straordinario.

— Se ci fosse stato bisogno di far qualche cosa anche di più difficile, l'avrei fatto ugualmente, rispose il negro con semplicità.

(Continua)

eseguire a Roma i suoi ordini. Per cui siamo disposti a passargli per buona la scusa, quantunque il solo fatto che in Roma sotto gli occhi del Pontefice sono possibili simili infamie basti a dimostrare in quali condizioni versi la città dei pontefici.

Quello però che non ammette scuse di sorta si è che la *Lega* abbia potuto ristampare e spargere impunemente il nefando articolo pubblicato l'anno scorso dopo i fatti non mai abbastanza esecrati del 13 luglio. La procura del Re, di quel Re che è nipote del magnanimo largitore dello Statuto, il cui primo articolo è del tenore che tutti sanno; di quel Re, che è figlio di colui che giurava che la maggiore venerazione avrebbe circondato la tomba di S. Pietro e la Sede Apostolica; la Procura di questo Re, diciamo, lasciava passare la scellerata pubblicazione in cui si chiama Pio IX *grande sciocco* e *pagliaccio*, senza commuoversi, senza intervenire.

Dopo tutto ciò, chi può ritenere sincere, serie le dichiarazioni dell'onor. Depretis? D'altra parte quale efficacia possono avere i suoi ordini, se in Roma, sede del governo, si lascia ai partiti sovversivi mano libera di far ciò che loro più talenta?

Ma qui non è ancor tutto. Se le dichiarazioni del ministro Depretis appariscono di nessun valore per gli oltraggi recati impunemente dalla piazza alla religione ed al Papato, non diversamente si devono giudicare per ciò che riguardano le istituzioni che ci reggono.

Infatti la *Lega* succitata ha potuto annunziare liberamente, come sicura del fatto suo, alla casa di Savoia i suoi destini in questi termini:

« *Noi vogliamo che la Casa di Savoia se ne vada per far posto alla volontà nazionale, che non vuole più Re. Ma per ciò che da noi dipende, noi non desideriamo che le si faccia del male. Le faremo un placido tramonto. Vi è in Isvizzera una piccola città che si chiama Chiasso, situata sulla nostra frontiera; là il Conte di Moriana dovrà tosto ritirarsi colla signora Margherita ed il suo* baby. »

S'indovina che il conte di Moriana è il Re Umberto; la signora Margherita, la Regina, ed il suo *baby*, il principe di Napoli. Ora, il ministro Depretis quando aspetta di stringere i freni?

A noi questi voti di distruzione dell'attuale ordine di cose queste villanie non fanno meraviglia, poichè, lo abbiam detto le mille volte, colui il quale è nemico dichiarato dell'altare lo è ancora del trono, e chi osteggia la più augusta autorità della terra, quella del Romano Pontefice, non può non osteggiare ancora gli altri pubblici poteri, che a quella sono tanto secondi ed inferiori. Ma per l'on. Depretis, ministro di S. M., depositario e difensore delle istituzioni che ci reggono dovrebbero costituire una offesa tale alle istituzioni medesime da fargli temere che una *benevola indulgenza* possa *essere dal pubblico interpretata quale impotenza* o *connivenza del Governo.* Egli, certamente, niente ha fatto per rendere infondate siffatte interpretazioni.

La distruzione d'Alessandria

Dai telegrammi della *Gazzetta del Popolo* togliamo quanto segue:

Le notizie dall'Egitto sono sempre pessime. La città d'Alessandria è quasi tutta distrutta. Tutti i più sontuosi edifizi pubblici, tutte le sedi di Banca, sono un mucchio di rovine. Del palazzo Vice-Reale, delle case dei consolati, degli uffici interni non rimangono in piedi che i muri maestri. E' uno spettacolo che stringe il cuore.

L'incendio non è stato prodotto dal bombardamento, il quale non avea danneggiato che una parte degli edifizi; furono i soldati egiziani, che per ordine di Araby Bey, misero la città a sacco e fuoco. Questo assicurò in un suo telegramma l'ammiraglio Seymour.

I soldati non solo incendiarono la città ma ebbero ordine di massacrare tutti gli europei, che erano rimasti in Alessandria per ragioni di ufficio. Il massacro ebbe luogo nel modo il più orribile. I cadaveri furono barbaramente mutilati. Si assicura che più di 1500 siano gli uccisi; solo cinque europei riescirono a scampare da tanta carneficina.

Gli uccisi sono per la maggior par cittadini maltesi e greci; alcuni italiani pochi inglesi e francesi.

Si aggiunge che Arabi Bey avesse ordinato ai soldati di uccidere anche il Kedivè ma questi sarebbe riuscito a fuggire perchè i soldati non obbedirono subito agli ordini del loro comandante.

Alla notizia di un tale massacro, l'ammiraglio inglese, il quale aveva già disposta una ricognizione nell'interno di Alessandria, mentre divampava l'incendio, dispose che cinque mila uomini sbarcassero e occupassero i punti strategici della città.

I soldati egiziani morti nei giorni del bombardamento raggiungono la cifra di circa 3000; quando gl'inglesi occuparono i forti, questi erano coperti di cadaveri.

Dove si trovi attualmente Araby Bey non si sa; si teme però che egli, piuttosto d'arrendersi, sia deciso a fare una guerra di distruzione, come in Alessandria.

— L'ambasciatore d'Inghilterra comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio ufficiale:

« *Londra* 14 — Alessandria venne incendiata e saccheggiata mercoledì notte dai forzati liberati dagli Arabi. L'intiera guarnigione ritirossi con la bandiera; la tregua *fu slealmente* adoperata. Dispacci di stamane dicono che la città è ancora in fiamme. L'ammiraglio sta ristabilendo l'ordine nelle vie ed ha occupato Ras-el-Tin. Il Kedive è salvo nel palazzo, e fu posta una guardia di marinai. Arabi-pascià fuggì in un battello sul Canale e ignorasi ove sia. Credesi che le sue truppe siano disperse e nulla si notò circa i loro movimenti nell'interno del paese. Cartwright ha mandato chiamare Cherif ed i principali pascià per tentare di ristabilire l'ordine. Nessuna notizia sulle cose di Cairo. Un vapore della Peninsulare ha traversato il Canale l'11 corrente. Nessuna obbiezione che le navi mercantili passino il Canale finchè rimane senza ingombri. Nessuna notizia ufficiale del massacro. Non siamo disposti a confermare od a contraddire le voci intorno ad esso. »

IL BOMBARDAMENTO

E LE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE MANCINI

Nella seduta del Senato italiano del 30 giugno il ministro Mancini disse le seguenti precise parole che togliamo dal resoconto ufficiale:

« I preparativi militari che alcuni Governi facevano e che potevano interpretarsi come minaccia di una azione *militare* immediata od isolata fecero considerare quale impressione avrebbe prodotto su coloro che si trovano raccolti intorno alla tavola verde della Conferenza, e pei Governi, di cui sono mandatarii, *se un bel giorno si fosse appreso che una od un'altra Potenza avesse operato in Egitto uno sbarco od una occupazione armata con un'azione isolata, senza l'accordo e l'adesione delle altre Potenze partecipanti alla Conferenza medesima.* Quindi, sopra una proposta del rappresentante italiano, si dichiarò a nome di tutti i Governi rappresentati nella Conferenza, che fino a quando durassero le sue riunioni, *nessuna Potenza avrebbe intrapresa un'azione militare isolata in Egitto,* senza il consentimento e l'adesione delle altre. Tale proposta fu accettata *con questa sola e naturale limitazione,* che cioè s'intendesse eccettuato *un caso di evidente forza maggiore*, quale sarebbe, per esempio, il rinnovamento di sanguinosi massacri, come quello *del giorno* 11, attesa la *necessità od il* dovere indeclinabile della protezione della vita dei propri connazionali.

« L'impegno preso con questa deliberazione ad ogni modo ci assicura, non potendosi ammettere che *con leggerezza* dopo una deliberazione somigliante, finchè la Conferenza trovasi riunita, possa avere luogo, *con pretesto e senza manifesta necessità*, qualche intrapresa militare isolata sul territorio egiziano. »

E quindi l'onorevole ministro aggiungeva:

« . . . . Ma è necessario con egual cura evitare anche l'altro pericolo, *che cioè l'Egitto potesse cadere sotto la dipendenza ed il predominio esclusivo di una o di un'altra delle nazioni d'Europa,* il che, oltre a produrre gravissime conseguenze di disquilibrio, potrebbe accendere la face della discordia, *e forse della guerra fra le più grandi e civili potenze del mondo.* »

C'è o meno il *caso evidente di forza maggiore* nell'azione militare isolata della Inghilterra? oppure si è verificato il caso — che il nostro ministro degli esteri *non poteva ammettere* — che *con leggerezza, con pretesto e senza manifesta necessità* una potenza intraprendesse un'azione militare sul territorio egiziano? Saremo curiosi di conoscere la risposta del ministro Mancini.

—

I ministri presenti in Roma hanno frequenti conferenze coll'on. Mancini sulle cose estere, che s'imbrogliano sempre più. Da questo imbroglio però risulta chiara una cosa, cioè che il governo italiano s'è fatto corbellare anche questa volta, mentre dà a bere ai gonzi che egli si è mantenuto stretto al concerto delle grandi potenze del Nord. Che concerto d'Egitto! Germania ed Austria e Russia non si sono commosse gran fatto dell'iniziativa dell'Inghilterra, perchè esse non hanno quasi interesse alcuno da difendere in Egitto; ma l'Italia aveva ed ha in Egitto interessi supremi, e se li voleva davvero difendere, doveva intendersela colla Francia e coll'Inghilterra che sono con lei le maggiori interessate negli affari della terra dei Faraoni.

Quindi non *concerto,* ma **isolamento,** ecco la parola che definisce anche questa volta la situazione dell'Italia.

SIR MICHAEL SEYMOUR

Il nome di quest'uomo, capo di una spedizione che tutti sanno come ha cominciato, ma nessuno sa ancora come andrà a finire, è diventato oggetto dell'attenzione di tutta l'Europa. Chi è quest'uomo cui per poco non è ora affidata la chiave di una conflagrazione europea?

E' nato nel 1802 presso Plymout, terzo genito di un ammiraglio cui pei servigi resi al paese fu conferito il titolo di baronetto.

Dopo aver compiuto alcune campagne marittime con suo padre, fu nel 1822 nominato sotto-tenente. Allora prese bordo sopra gli incrociatori del Mediterraneo. Capitano, nel 1826 servì nelle acque dell'America del Sud, ove il *Challenger*, ch'egli montava, andò perduto nel 1835. Tornò al Mediterraneo. Dal 1850 al 1854 fu incaricato dell'ispezione generale dai docks e magazzini di Sheerness e di Devonport, e quando scoppiò la guerra colla Russia fu scelto da Napier come capitano di bandiera.

Nel 1855 fu eletto contrammiraglio e passò nel Baltico sotto il comando di sir Dundes come comandante in secondo della flotta inglese. Capo della stazione navale di China nel 1856, Seymour intervenne inutilmente, dopo il governo di Canton, allo scopo di ottenere riparazione contro gl'insulti fatti ad un equipaggio inglese. Prese fondo in faccia alla città con dieci legni da guerra, s'impadronì di tutti i forti della spiaggia e si aperse quindi a colpi di cannone una larga breccia per cui passarono i soldati di marina e bombardò la città dal 3 al 4 novembre. Da quel fatto nacquero le prime complicazioni fra la China e la Gran Brettagna.

Come si vede, l'Inghilterra reputa il Seymour come uno specialista per questi bombardamenti così detti d'onore, nè sembra la scoraggi l'infausto augurio della prima prova fatta nelle acque chinesi.

Per quella prova Seymour fu decorato della Gran Croce.

Eletto membro del Parlamento per Desomport nel 1859, divenne comandante di Portsmouth e nel 1876 vice-ammiraglio della flotta inglese.

Egli ultimamente era pure già il grande comandante della dimostrazione navale fatta contro la Turchia dalle flotte internazionali nelle acque dell'Adriatico davanti a Dulcigno.

Governo e Parlamento

La questione egiziana e il governo

Nuovi dispacci sono stati scambiati tra la Consulta ed i gabinetti di Berlino e Vienna e più che mai risulta che se l'Italia volesse uscire dalle riserve nella quistione egiziana si troverebbe isolata.

Del resto nel gabinetto dell'on. Mancini regna molta confusione.

— Il conte Corti, ambasciatore italiano a Costantinopoli, che aveva promesso alla Turchia che l'Italia avrebbe agito per modo da impedire che venisse violato il territorio egiziano, ha fatto conoscere al governo che se non si esce dalle riserve, egli non può con decoro rimanere al suo posto.

— E' ritornato a Roma il ministro Acton.

Appena giunto ebbe una lunga conferenza col suo collega Mancini, nella quale lo assicurò che avrebbe *facilitato il pronto* armamento delle navi che dovrebbero salpare per l'Egitto in caso di nuove complicazioni.

Ieri giunse al Governo un telegramma del console conte Gloria al Cairo.

Da quel telegramma si rileva che ne erano già stati spediti altri cinque che non furono ricevuti.

Il conte Gloria *in quel* dispaccio annuncia che l'ordine pubblico è minacciato anche al Cairo.

Egli dice che farà partire la colonia italiana per Ismailia, rimanendo egli al suo posto finchè l'ultimo italiano non sarà partito dal Cairo.

— Regna sempre una grande ansietà per gli italiani risiedenti al Cairo. La sola linea sgombra è quella di Ismailia, ma si temono le conseguenze del fanatismo arabo.

Mancini ha fornito al nostro console tutti i mezzi per far fronte ad ogni eventualità.

— Corre voce che rendendosi necessarie gravi deliberazioni, il ministero inclinerebbe a convocare la Camera. Fino ad ora però non avvi alcuna probabilità di adottare questa misura.

Notizie diverse

E' priva di fondamento la notizia che la Francia e l'Italia abbiano deciso di nominare i rispettivi ambasciatori dopo che la conferenza avrà chiuso i suoi lavori.

— I giornali ufficiosi affermano essere apocrifa la circolare della *Sentinella Bresciana*, attribuita a Depretis.

Il *Popolo Romano* soggiunge che fu compilata da persona abile e che conosce gli intendimenti di Depretis perchè risponde perfettamente a' suoi criterii di governo e ne interpreta precisamente i propositi.

— Venne firmato il decreto che istituisce *gli ispettori del Tesoro. Essi* potranno sospendere subito qualsiasi impiegato tesoriere che in seguito ad apposita inchiesta risultasse colpevole.

— Il Consiglio di Stato, a cui era stata deferita la quistione, ha deliberato all'unanimità che la legge sulle incompatibilità amministrative entri in applicazione alla fine del mese di luglio.

Il Governo farà applicare scrupolosamente la deliberazione presa dal Consiglio di Stato.

ITALIA

Ravenna — I giurati di Ravenna hanno assoluto *quei giovani che* furono arrestati il 20 dello scorso febbraio imputati di aver gridato. *Viva il socialismo, viva Passanante* e per aver oltraggiato gli agenti di pubblica sicurezza rispondendo con violenze alle intimazioni di arresto.

Ascoli — Ad Ascoli è avvenuto un curioso accidente. Si rappresentava il *Faust.* All'ultima recita il tenore ed il basso avvisarono l'impresario che volevano essere pagati prima. Egli promette. Si va: il teatro a poco a poco si riempie; giunge il momento d'incominciare e nessuno si fa ancor vivo. I due artisti strepitano; l'impresario risponde che li pagherebbe dopo il primo atto; attendessero. Si incomincia. Cala la tela fra gli applausi, e fra le quinte succede il secondo assalto dei due artisti allo impresario. Questi promette ancora; si eseguisce il secondo atto, e poi nuova scena dietro le quinte; anzi i cantanti si spogliano dei vestiti dell'opera. Il popolo, che non sapeva nulla di nulla, impazientito del lungo indugio, strepita, urla, fa un baccano del diavolo. Finalmente si alza la tela, e compariscono in iscena i due cantanti ribelli, coi loro abiti borghesi, *esponendo al* pubblico le loro rimostranze. Il baccano continua più che mai; pare che il teatro crolli; si distingue appena qualche grido: *I carabinieri! In carcere! Vogliamo il Faust!* ecc. I carabinieri si presentano; il basso li piglia per le braccia, e con posa eroica grida: *Mi portino in carcere, ma io non canto.* Ed infatti la rappresentazione fu sospesa.

ESTERO

Inghilterra

S. E. il cardinale Mac Cabe, nel ricevere domenica una deputazione della Confrater-

nità di Dublino, venuta per congratularsi che sia stato elevato alla eccelsa dignità di principe della Chiesa disse in risposta all'indirizzo che gli venne presentato:

« I nemici esterni della Chiesa di San Patrizio sono vinti, ma nemici interni sono sorti, che lavorano colla penna e colla lingua, che provocano ad atrocità vergognose le quali oscurano la buona riputazione dell'Irlanda e imporporano il suolo della patria col sangue dei propri suoi figli »

Il cardinale esortò in conseguenza gli assistenti ad insegnare alla gioventù che non si possono tollerare i crimini e che saranno puniti da Dio; egli consiglia in conseguenza i giovani ad allontanarsi dalle società segrete, dove corrono rischio d'essere obbligati a commettere abbominevoli misfatti.

Francia

Scrivono da Parigi 12 alla *Décentralisation*: Monsignor Freppel vescovo di Angers sarà sottoposto a processo. Il Consiglio dei ministri si è riunito appositamente ieri per prendere questa decisione. Una circolare ministeriale avendo prescritta l'illuminazione degli edifizi religiosi, il suono delle campane e pubbliche preghiere per l'anniversario della presa della Bastiglia (14 luglio) Mons. Freppel diresse anch'egli una lettera-circolare agli ecclesiastici posti sotto la sua dipendenza nella quale li avvertiva che in ogni caso le preghiere nella sanguinosa giornata del 14 luglio (di cui piacque alla Repubblica di fare un anniversario di festa) non potevano essere fatte che per le vittime, e non per i massacratori. I ministri francesi hanno ravvisato un abuso in questa circolare.

Spagna

Vittima di una tisi polmonare, scrive l'*Epoca* di Madrid, è morto nell'ospedale dell'Avana l'ex generale carlista don Carlos Gonzales Boet.

Il generale Boet è quegli che cagionò lo scandalo del processo innanzi alle Assise di Milano per il furto del Toson d'oro.

Venne assolto ed andò in Ispagna. Reclamato dall'Antorità militare di Cuba per rispondere di altri reati, di cui era imputato, morì miseramente in un ospedale, lontano dalla famiglia e dalla patria.

America

Leggiamo in una corrispondenza da Buenos-Ayres allo *Standard* del 12 corrente:

« Un terribile disastro è avvenuto a Montevideo mentre si celebravano le esequie massoniche del generale Garibaldi. In seguito ad un allarme destatosi per un principio d'incendio, un pànico terribile si manifestò fra le trecento persone presenti alla cerimonia. Uomini e donne si diedero a fuggire all'impazzata per una stretta scala a chiocciola. Venti persone sono rimaste morte ed altre dieci hanno riportato gravi lesioni. Immensa è stata la costernazione dell'intera città per questa catastrofe, il giorno appresso pubbliche onoranze funebri furono celebrate per le vittime. Il fuoco fu occasionato da una lampada ad olio che cadde sul catafalco.

DIARIO SACRO

Martedì 18 luglio

S. Sinforosa m.

Effemeridi storiche del Friuli

18 luglio 315 — L'imperatore Costantino pubblica da Aquileja una legge riguardante i consoli, pretori e tribuni della plebe romana.

Cose di Casa e Varietà

Corse cavalli. Ecco il programma delle corse che avranno luogo in giardino nel prossimo agosto.

Domenica 13 agosto, Corsa dei sedioli. Bandiera d'onore. I° premio L. 1000, II premio L. 600, III premio L. 400.

Martedì 15 agosto, Corsa dei biroccini. Bandiera d'onore. I° premio L. 400, II premio L. 300, III premio L. 200.

Giovedì 17 agosto, Corsa dei biroccini (d'incoraggiamento). Bandiera d'onore. I° premio L. 600, II premio L. 400, III premio L. 200.

Domenica 20 agosto, Corsa dei fantini. Bandiera d'onore. I° premio L. 1000, II premio L. 600, III premio L. 400.

Il viaggiatore conte Pietro di Brazzà, secondo un dispaccio da Parigi al *Secolo*, verrà nominato governatore di Gabon.

Poveri bambini. In Treppo Carnico il 10 corr. mentre i bambini P. N. e P. G., cugini, stavano giuocando nella loro cucina, accidentalmente inciamparono in una caldaia contenente del ranno bollente. Essendosi rovesciata loro addosso parte del liquido, essi riportarono tali scottature che nel giorno dopo cessarono di vivere.

Caduta e morte. In Venzone, il 12 andante, certo F. A. un poco brillo nel discendere da un carro precipitava al suolo rimanendo all'istante cadavere.

Un disgraziato accidente. Sabato allo sbocco del Vicolo dello Spagnuolo in Via Redentore, è accaduto un disgraziato caso che poteva avere conseguenze ben gravi. Da quel vicolo usciva una bambina di 4 anni, certa Erminia Rubessi, proprio nel punto in cui v'entrava il calesse del dott. Marzuttini. Il subitaneo incontro fece dare un balzo al cavallo che cadde a terra, pigliando sotto la bimba. Rialzatosi tosto, il cavallo ricadde un'altra volta. Fortuna volle che si arrivasse in tempo ad arrestare il cavallo prima di guai più serii, e che la bimba, benchè replicatamente presa sotto il collo dell'animale, non riportasse che una contusione al capo e una leggera abrasione a un braccio. Lo stesso dott. Marzuttini raccolse la bambina e la restituì a casa sua, dove gli prestò le prime cure.

Colto da improvviso malore venne sabbato scorso raccolto sulla via Paolo Canciani Certo Giuseppe Antonutti, d'anni 81, di Colloredo di Prato. Fu trasportato a quest'ospitale, ove per effetto dell'emorragia cerebrale, quale fu constatato essere il male, egli cessò di vivere nelle ore pomeridiane di ieri.

Veduta a volo d'uccello della linea del S. Gottardo da Lucerna a Como di *I. Weber* illustratore dell'*Europa illustrata* — 2 fogli uniti in forma di panorama e piegati in una copertina illustrata. **Prezzo L. 1**

Niente v'ha che possa dare una idea più esatta di questa impresa gigantesca ora sì felicemente terminata, della *Veduta a volo d'uccello* che si è pubblicata testè a Zurigo dagli editori-librai Orell Füssli e Com.

Questa carta *renderà dei grandi servigi* ai viaggiatori e si raccomanda sopratutto a tutti quelli che sono impediti di fare il giro del S. Gottardo.

L'edizione di questa carta è finitissima e non costa che L. 1. Trovasi in vendita presso i principali librai.

TELEGRAMMI

Londra 15 — *Camera dei Comuni.* — Dilke rispondendo a Worms, conferma, malgrado un dispaccio da Berlino, che la Germania e l'Austria riconobbero legittima l'azione dell'Inghilterra ad Alessandria.

Bannerman legge i dispacci confermanti i fatti conosciuti. I marinai americani fanno pattuglie; si organizza la polizia. Dilke dice che nulla si conosce dei movimenti di Arabi pascià.

Stuart domanda se cercasi di tagliare la marcia di Arabi sul Cairo.

Dilke risponde: Le nostre misure riguardano Alessandria, il rimanente riguarda le Potenze.

Costantinopoli 15 — La Conferenza si è riunita stamane.

Gli ambasciatori hanno indi fatto rimettere alla Porta le rispettive note identiche per la richiesta dell'intervento ottomano in Egitto.

Parigi 15 — L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli: Se la Turchia non prenderà colla massima celerità provvedimenti efficaci in seguito alla presentazione della nota identica, la Conferenza prescriverà un intervento europeo.

Pera 16 — I Dragomanni, consegnando alla Porta la nota, soggiunsero verbalmente che vista l'urgenza e la gravità delle circostanze, i rappresentanti delle potenze contano di ottenere dalla Porta prontissima risposta.

Costantinopoli 16 — Il Consiglio dei ministri si radunò per esaminare il *memorandum* della conferenza.

A maggioranza di voti si decise di consigliare il sultano di fare immediata adesione al concerto europeo.

Il ministro della guerra mandò diversi medici ad Alessandria.

Gli *ulemi* nelle moschee condannano l'atto perpetratosi dall'Inghilterra.

Londra 16 — Mandano dal Cairo che appena colà fu noto il bombardamento scoppiarono vari disordini e furono uccisi degli europei. Moltissimi fuggirono ad Ismailia. Temesi che la città del Cairo sarà incendiata.

Ad Alessandria gl'incendi sono quasi spenti. Si calcolano i morti a 4000.

Il kedive si occupa della formazione di un gabinetto e di pubblicare un proclama invitante la popolazione a ritornare alla calma.

Tremila soldati facendo atto di sottomissione giurarono fedeltà al kedive. Molti sceicchi si sottomisero pure.

Parigi 16 — Il *Temps* ed il *National*, officiosi, dicono che l'accordo anglo-franco persiste malgrado il bombardamento. Si dà per positivo che ove la Turchia si rifiutasse, l'Inghilterra e la Francia proporranno l'intervento franco-anglo-italo-greco.

L'Inghilterra invitò la Francia ad ordinare le corazzate affine di percorrere il Canale assieme colle inglesi e proteggerlo. Comincerebbero oggi.

Il console francese è sbarcato di nuovo in Alessandria.

L'ospedale francese fu rispettato dalla folla di Alessandria.

La *France* ed i giornali radicali stigmatizzano l'Inghilterra.

Londra 15 — Dispacci da Costantinopoli del *Morning Post* e del *Times* dicono che il ministero è deciso d'intervenire militarmente, se fallissero gli sforzi per sciogliere pacificamente la questione in Alessandria.

Circa 2000 italiani trovansi ricoverati nella rada a bordo del *Crepano* e dell'*India* nonchè di parecchie navi mercantili e barche nazionali. Il servizio di vettovagliamento vien fatto dal comando della *Castelfidardo*.

Il *Marcantonio Colonna* fu spedito a Porto Said per recare dispacci e riportare i viveri.

La sera l'*Agostino Barbarigo* ricevette pure istruzioni di recarsi a Porto Said. Si troveranno quindi nelle acque egiziane per il servizio delle comunicazioni gli avvisi *Rapido*, *Colonna* e *Barbarigo*.

Costantinopoli 16 — In seguito alla decisione presa nella Conferenza di stamane, gli ambasciatori consegnarono alla Porta una nota identica invitandola ad intervenire militarmente in Egitto per le *statu quo* e far cessare l'anarchia. La nota propone alla Porta di unirsi ai rappresentanti delle potenze per stabilire le condizioni dell'intervento.

Alessandria 13 (ore 10 sera.) — I marinai americani, tedeschi, russi e greci fanno il servizio di polizia nei diversi quartieri; gli inglesi occupano la posta, i bastioni e le porte.

Un dispaccio da Porto Said annunzia una circolare di Araby pascià, che proclama il governo militare e dichiara che tutte le entrate devono sequestrarsi per l'esercito.

Vienna 16 — Le informazioni dalla Germania e dall'Austria insistono nello smentire che i due governi abbiano approvato l'azione dell'Inghilterra.

Alessandria 16 — I pochi marinai tedeschi dell'*Habicht* sbarcati a custodia dell'*ospitale* germanico sono ritornati a bordo.

Beresford fu nominato capo della polizia in Alessandria.

Parigi 16 — Credesi che la Camera discuterà i crediti per l'Egitto martedì.

Londra 16 — Nuove pratiche furono fatte presso il governo francese perchè intervenga in Egitto.

Roma 16 — Le notizie di Alessandria fanno credere che Araby pascià abbia tutto preparato per una resistenza ad oltranza nell'interno del paese.

I marinai delle diverse nazioni che hanno navigli nella rada continuano a prestare assieme ai soldati inglesi il servizio di guarnigione della città.

Il comandante della cannoniera *Condor*, lord Beresford, fu nominato capo della polizia di Alessandria.

Roma 16 — Non ha fondamento la notizia che la Porta sia *decisa ad accettare* le proposte della Conferenza.

Non ha del pari fondamento la notizia che l'Inghilterra sia già pronta e decisa ad estendere il suo intervento in tutto lo Egitto.

Regna nelle sfere diplomatiche la massima incertezza.

Tutti gli sforzi del gabinetto inglese per indurre la Francia ad una cooperazione militare vengono paralizzati dall'attitudine riservata della Germania e dell'Italia che finora non hanno manifestato le loro intenzioni.

Parigi 16 — La *Republique française* pubblica un articolo violentissimo contro Arabi pascià. Sostiene il Kedive ed insiste per la formazione di un accordo anglo-francese.

Credesi che la Porta risponderà domani alla nota identica, comunicatale oggi, dagli ambasciatori a Costantinopoli.

Londra 15 — Il *Coercition bill* fu approvato in 26 distretti dell'Irlanda.

Tunisi 15 Avvenne uno scontro di treni fra la Goletta e la Marsa; 46 feriti.

Pietroburgo 15 — Lo czar mise sotto curatela suo zio il granduca Nicola. D'or innanzi i debiti suoi non saranno più pagati dall'imperatore.

— E' avvenuto un grande disastro sulla linea ferroviaria di Mosca. Si sprofondarono nel fango nove vagoni cosichè i passeggeri rimasero sepolti vivi. Il numero delle vittime sale a 180, fra esse il famoso generale Drentelu.

Pietroburgo 15 — Il battesimo della neonata granduchessa Olga è stabilito definitivamente pel 23 corrente.

— Molti operai fermarono il treno recante la salma di Skoboleff a Spasskoie e costrinsero il clero a dire l'ufficio dei morti in piena campagna.

Varii operai tedeschi colà attratti furono scacciati alle grida di: *Morte agli avvelenatori!*

Tunisi 16 — Mentre Alessandria è in preda dei barbari inglesi ed arabi, a Tripoli il panico aumenta ognora più. Gli europei fuggono. Alcuni sono giunti a Tunisi ma dicono che *anche qui* v'è troppo odor di polvere. Però i beduini delle nostre campagne staranno quieti almeno fin dopo il *Ramadan* che comincia nel presente plenilunio.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 14 luglio

Rendita 5 0[0 god 1 lug 82 da L. 87,13 a L. 87,25
Rend. 5 0[0 god. 1 genn. 83 da L. 89 30 a L. 89,45
Pezzi da venti lire d'oro da L. 21,— a L. 21 25
Bancanotte austriache da 214,25 a 214,75
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 14 luglio

Rendita italiana 5 0[0	89.37
Napoleoni d'oro	20 53

Parigi 14 luglio

Rendita francese 3 0[0	81,10
" " 5 0[0	114,77
" italiana 5 0[0	87,30
Ferrovie Lombarde	—
Cambio su Londra a vista	25,16,—
" sull' Italia	2 3[4
Consolidati Inglesi	99.15[16
Turca	11,05

ORARIO
della Ferrovia di Udino

ARRIVI

da	ore 9.27	ant.	accel.
TRIESTE	ore 1.05	pom.	om.
	ore 8,08	pom.	id.
	ore 1.11	ant.	misto
	ore 7.37	ant.	*diretto*
da	ore 9,55	ant.	om.
VENEZIA	ore 5.53	pom.	accel.
	ore 8.26	pom.	om.
	ore 2.31	ant.	misto
	ore 4.56	ant.	om.
	ore 9.10	ant.	id.
da	ore 4.16	pom.	id.
PONTEBBA	ore 7.40	pom.	id.
	ore 8 18	pom.	*diretto*

PARTENZE

per	ore 7.54	ant.	om.
TRIESTE	ore 6.04	pom.	accel.
	ore 8.47	pom.	om.
	ore 2.56	ant.	misto
	ore 5.10	ant.	om.
per	ore 9.55	ant.	accel.
VENEZIA	ore 4.45	pom.	om.
	ore 8.26	pom.	*diretto*
	ore 1.43	ant.	misto
	ore 6.—	ant.	om.
per	ore 7.47	ant.	*diretto*
PONTEBBA	ore 10.35	ant.	om.
	ore 6.20	pom.	id.
	ore 9,05	pom.	id.

Udine, 1882 - Tip. Patronato